

L'ALLARME IL DIVIETO DI FARE ARTE SINO AL 3 APRILE METTE A RISCHIO I BILANCI. IL TATÀ REGISTRA ANCHE FURTI DI RAME

Calamità coronavirus

la cultura finisce a terra

Cottino (Crest): «Danni alle nostre realtà che generano lavoro»

di ALESSANDRO SALVATORE

● «La chiusura mensile delle attività di spettacolo, in ossequio alle norme prescrittive sul coronavirus, ci danneggia. Supportati dalle associazioni di categoria, ci apprestiamo a scrivere le nostre *cahiers de doléances* in cui presentare il conto delle perdite economiche al Ministero della Cultura, la cui prima somma straordinaria stanziata di dieci milioni di euro sull'intera realtà artistica nazionale è obiettivamente deficitaria». Clara Cottino, presidente del Crest (Collettivo di Ricerche Espressive e Sperimentazione Teatrale), fa la conta del buco economico provocato dallo spegnimento forzato del proprio palcoscenico almeno sino al 3 aprile prossimo («ma temiamo che questa data possa essere prorogata» dice l'operatrice culturale), secondo i precetti governativi sull'emergenza virale.

«Di fatto il Crest - evidenzia Cottino - conta danni per diverse migliaia di euro visto che è stato costretto ad annullare una quarantina di repliche tra le sue produzioni in giro per l'Italia e i cartelloni in agenda da qui ad un mese nel suo auditorium TaTà». La compagnia tarantina, sul proprio sito ufficiale, ha depennato mestamente gli appuntamenti in cartellone fino al 3 aprile, tra le stagioni casalinghe di «Periferie», «favole&Tamburi» e «Teatro&Scuola», unitamente alla tournée dei propri spettacoli, come *Ulisse, nessuno è perfetto* «che avrebbe dovuto essere ospite della decima edizione del prestigioso "Teatro fra le generazioni" di Castelfiorentino» spiega

Cottino, la quale pone l'accento anche sulla fitta agenda saltata (e non semplicemente recuperabile) dell'applaudita *Biancaneve, la vera storia*, attesa in più parti d'Italia, compreso il teatro San Domenico di Crema, che è una delle città-focolaio del Covid-19. L'opera di Michelangelo Campanale, vincitrice dell'Eolo Award 2018 come miglior spettacolo di teatro-ragazzi dell'anno, dovrebbe ritrovare la sua «voce» sulla scena del TaTà di Taranto come ultima tappa del tour 19-20 il 21 aprile. «Ma il condizionale è d'obbligo - spiega Cottino - di fronte ad un'evoluzione imprevedibile di questa influenza virale. Noi rispettiamo le prescrizioni governative perché preventive, ma non possiamo non dolerci per la perdita economica che il nostro mondo dello spettacolo ha subito. Nel caso del Crest, ad esempio, diventerà difficile recuperare l'agenda dell'attività performativa e laboratoriale per la scuola, in collaborazione con Teatro Pubblico Pugliese e Comune. Il rischio è quello di dover chiudere la stagione con tre mesi di anticipo».

Con oltre quarant'anni di sperimentazione teatrale, attuata socialmente con la realtà rionale tarantina che ha «a vista» l'inquinante Siderurgico, il Crest, in questo immobilismo sociale innescato dal coronavirus, lancia l'allarme sul depauperamento culturale. «Attraverso le associazioni di categoria Federvivo, Agis e Cresco, sul fronte dei tavoli ministeriali, e su scala regionale grazie al Distretto Puglia Creativa, stiamo facendo sentire la nostra voce, cercando di far

partire a livello nazionale una campagna di promozione e formazione quando l'arte riavvierà la sua macchina, che si ripresenterà sulla strada con ammacature. A riguardo penso sia fondamentale-sottolinea Cottino - riflettere sulle scelte che gli enti pubblici faranno, guardando alla programmazione, che preservi la qualità del prodotto, per non scadere nel solito eventificio».

Di fronte a un sodalizio che assicura una dozzina di lavoratori per ogni spettacolo, che si vede subire danni economici dal divieto di attività, «bisogna fermare l'effetto domino fiscale provocato, ragion per cui - evidenzia la presidente del Crest - attraverso gli enti di categoria, chiediamo a Ministero e Regione di rivedere in modo compensativo i parametri tributari e previdenziali». All'effetto collaterale del coronavirus, il Crest si ritrova in queste ore anche a dover conteggiare i danni dell'ennesimo furto di rame subito da ignoti alla struttura del TaTà. «Inquietante che i ladri abbiano agito con noi maestranze all'interno, sul tetto del nostro auditorium, debellando l'impianto di climatizzazione in centinaia di metri di cavi, oltre a sottrarre pannelli solari. Fortunatamente non è stato trafugato il motore del condizionamento realizzato a nostre spese. Di concerto con la Provincia, proprietaria di un immobile troppo vasto e per certi spazi dell'ex università inutilizzato e saccheggiato - spiega Cottino - provvederemo a rafforzare la vigilanza». La cultura, prima di essere minata dal coronavirus, è lesa dall'ignoranza umana.





TOURNÉE BLOCCATA «Biancaneve, la vera storia»: produzione del Crest [foto Primiterra]